

Dalle regole alle opportunità: il prossimo capitolo della migrazione europea attraverso l'esperienza AMIL



L'Unione Europea è entrata in una nuova fase nella gestione della migrazione. **Il 12 giugno 2026 è entrato in vigore il Patto su Migrazione e Asilo**, stabilendo un quadro comune per la gestione della migrazione e dell'asilo in tutta l'Unione Europea. Il nuovo sistema introduce procedure comuni per lo screening e la registrazione degli arrivi irregolari alle frontiere esterne dell'UE, procedure di asilo e di rimpatrio più rapide, regole più chiare per determinare la responsabilità delle domande di asilo e un meccanismo di solidarietà permanente per sostenere gli Stati membri sottoposti a pressioni migratorie.

Il Patto rappresenta un passo significativo verso un approccio europeo più coordinato. Tuttavia, l'efficacia della gestione della migrazione non può essere valutata solo attraverso ciò che accade al confine, durante la ricezione o attraverso l'elaborazione di una domanda di asilo. Per le persone che hanno il diritto di rimanere nell'Unione Europea, inizia un altro processo altrettanto importante: diventare parte della vita economica e sociale della società ospitante.

Questo solleva una domanda più ampia per la prossima fase della politica migratoria europea: **come può una gestione efficace della migrazione tradursi in un'inclusione efficace e sostenibile?** La risposta rimanda sempre più all'occupazione, alle competenze e alla capacità degli ecosistemi locali di trasformare l'accesso legale e il potenziale individuale in una partecipazione significativa.

La gestione della migrazione non termina al confine

Il Patto crea una nuova architettura per la gestione della migrazione e dell'asilo basata su una combinazione di procedure esterne di frontiera più efficaci, regole di responsabilità più chiare, solidarietà tra gli Stati membri e cooperazione a livello europeo. Risponde a una delle sfide centrali che l'UE affronta da anni: come gestire la migrazione collettivamente invece che attraverso risposte nazionali frammentate.

Ma la gestione della migrazione non termina una volta che lo status legale di un individuo è stato determinato. Per coloro che hanno diritto a restare, la capacità di apprendere la lingua, accedere all'istruzione e alla formazione, dimostrare competenze esistenti, sviluppare nuove competenze ed entrare nel mercato del lavoro diventa fondamentale per un'integrazione a lungo termine.

Non si tratta semplicemente di una considerazione di politica sociale. Ha anche una dimensione economica sempre più importante. L'Europa si trova contemporaneamente ad affrontare cambiamenti demografici, esigenze di competenze in evoluzione e carenze di manodopera in alcune aree della sua economia. In questo contesto, permettere alle persone già legalmente residenti nell'UE di partecipare produttivamente al mercato del lavoro è importante non solo per l'inclusione individuale, ma anche per la competitività, la resilienza e la coesione sociale.

L'approccio più ampio dell'UE all'integrazione riflette questo legame. Il **Piano d'Azione per l'Integrazione e l'Inclusione 2021–2027** colloca l'occupazione e le competenze tra le aree principali di intervento, sottolineando una cooperazione più forte tra gli attori del mercato del lavoro, una valutazione delle competenze più efficace, il continuo aggiornamento e la riqualificazione e una maggiore partecipazione dei migranti a un'istruzione e formazione professionale di alta qualità.

La sfida è quindi collegare la gestione della migrazione a ciò che ne segue: **la transizione dallo status giuridico a una partecipazione significativa**.

Dallo status giuridico alla partecipazione significativa

L'accesso al mercato del lavoro non porta automaticamente a un'integrazione di successo. I cittadini di Paesi terzi possono affrontare barriere multiple e interconnesse. Possono avere una conoscenza limitata delle regole nazionali del mercato del lavoro e delle opportunità di lavoro, mancare di reti professionali, affrontare difficoltà linguistiche o trovare difficile tradurre qualifiche ed esperienze precedenti in competenze che i datori di lavoro possano facilmente identificare e apprezzare.

Allo stesso tempo, le opportunità di formazione potrebbero non corrispondere sempre alla reale domanda del mercato del lavoro. I datori di lavoro si trovano ad affrontare sfide proprie. Le aziende possono essere disposte ad assumere cittadini di Paesi terzi, ma rimanere incerte sulle procedure amministrative, sulla valutazione delle competenze o sulla gestione della diversità linguistica e culturale sul posto di lavoro.

Questi sono proprio tra gli ostacoli identificati dal **progetto AMIL – Alliance Multi-stakeholder for Migrants Integration and Labour**. Il progetto evidenzia quattro bisogni interconnessi: una cooperazione più forte tra amministrazione pubblica, imprese e società civile; un migliore accesso per i migranti alle informazioni sulle opportunità di lavoro e sulle regole del mercato del lavoro; formazione professionale allineata alle esigenze delle imprese locali; e assistenza pratica ai datori di lavoro nel reclutamento e nell'integrazione di cittadini di Paesi terzi.

Questo rivela qualcosa di importante sulla natura della sfida dell'integrazione. **Il problema non è necessariamente l'assenza di servizi o opportunità individuali. Spesso è l'assenza di connessioni efficaci tra loro.** La formazione non può esistere senza un chiaro collegamento con i datori di lavoro. Le posizioni vacanti non possono esistere senza meccanismi efficaci per identificare candidati idonei. I migranti possono possedere competenze ed esperienze preziose che sono difficili da tradurre nel mercato del lavoro del Paese ospitante. I datori di lavoro possono aver bisogno di lavoratori, ma non avere la conoscenza o il supporto necessari per reclutarli. L'integrazione nel mercato del lavoro non è quindi solo una sfida occupazionale. **È anche una sfida di coordinamento.**

AMIL: Da supporto frammentato a un ecosistema di integrazione

È proprio questa sfida di coordinamento che l'AMIL cerca di affrontare.

Finanziato dall'Unione Europea, i punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia quelli dell'autore/degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili per essi.

Finanziata nell'ambito del Fondo per l'Asilo, la Migrazione e l'Integrazione, AMIL mira a contribuire all'integrazione sostenibile dei cittadini di paesi terzi nel mercato del lavoro attraverso l'espansione della **metodologia del *Migrants Economic Integration Cluster* (MEIC)**.

Originariamente sviluppato attraverso il progetto LIME finanziato da AMIF, il MEIC si basa su un approccio multi-livello e multi-stakeholder all'inclusione nel mercato del lavoro. Invece che considerare l'integrazione come responsabilità di un'unica istituzione o servizio, riunisce gli attori le cui decisioni e attività influenzano il successo finale dell'integrazione.

Questi includono autorità pubbliche, servizi per l'impiego, fornitori di istruzione e formazione professionale, datori di lavoro, aziende, camere di commercio e organizzazioni della società civile. L'obiettivo è creare solide partnership pubblico-private locali in cui conoscenze, competenze, risorse e servizi possano essere mobilitati attorno a una strategia comune.

Basandosi sul modello MEIC sviluppato in Italia e adattandolo a Grecia e Cipro, AMIL esplora come questo approccio multi-stakeholder possa operare tra diversi ecosistemi di integrazione nazionale e locale. Il modello è quindi diverso da un approccio basato esclusivamente sulla formazione ai migranti e sull'aspettativa di un impiego. AMIL opera **su entrambi i versanti del mercato del lavoro**.

Da un lato, supporta i cittadini di Paesi terzi attraverso percorsi individuali e personalizzati che includono la valutazione delle competenze, l'orientamento professionale, la formazione tecnica e professionale, lo sviluppo delle competenze trasversali, l'apprendimento delle lingue e l'opportunità di acquisire esperienza pratica nel mercato del lavoro. Dall'altro, rafforza l'ecosistema più ampio che li circonda coinvolgendo datori di lavoro e altri attori del mercato del lavoro, rafforzando le loro capacità e facilitando la cooperazione tra organizzazioni che altrimenti potrebbero operare in modo indipendente.

L'ambizione del progetto riflette questo doppio approccio: aumentare l'occupabilità e l'inclusione economica dei cittadini di Paesi terzi migliorando contemporaneamente la capacità degli stakeholder pubblici e privati di fornire un ambiente favorevole all'integrazione sul posto di lavoro.

In altre parole, AMIL affronta l'integrazione non come un unico intervento, ma come un ecosistema.

Collegare le competenze alle reali opportunità del mercato del lavoro: un approccio transnazionale

Uno dei punti di forza di AMIL risiede nella sua capacità di tradurre una metodologia di integrazione comune in diversi contesti nazionali e locali. Basandosi sull'esperienza del **Cluster di Integrazione Economica dei Migranti** sviluppato in Italia, il progetto consolida l'approccio estendendolo e adattandolo a Grecia e Cipro. Questo crea un'opportunità non solo per supportare i singoli beneficiari, ma anche per esplorare come un modello multi-stakeholder di integrazione nel mercato del lavoro possa rispondere a diversi contesti istituzionali, condizioni del mercato del lavoro e popolazioni migranti. Sebbene Italia, Grecia e Cipro affrontino realtà diverse in migrazione e occupazione, condividono una sfida comune: come collegare le competenze e il potenziale dei cittadini di Paesi terzi con reali opportunità nel mercato del lavoro, assicurando al contempo che le istituzioni e i datori di lavoro coinvolte siano attrezzati per supportare questa transizione. AMIL affronta questa sfida attraverso **percorsi adattati localmente invece che un modello uguale per tutti**.

Nei Paesi partecipanti, l'approccio combina valutazione individuale e guida professionale con lo sviluppo delle competenze, l'apprendimento linguistico, il supporto alle soft skills e le opportunità di esperienza pratica nel mercato del lavoro. Allo stesso tempo, datori di lavoro, fornitori di formazione, servizi per l'impiego, autorità pubbliche e organizzazioni della società civile sono coinvolti nella creazione delle condizioni che possano rendere efficaci questi percorsi.

Il progetto lavora quindi simultaneamente con individui e con gli ecosistemi attraverso cui avviene l'integrazione nel mercato del lavoro.

Gli interventi specifici riflettono le circostanze nazionali e locali. In **Italia**, AMIL si basa sull'esperienza e sulle partnership già stabilite attraverso il modello MEIC originale, consolidando un approccio che pone la cooperazione territoriale al centro dell'integrazione del mercato del lavoro.

In **Grecia**, l'orientamento al mercato del lavoro e lo sviluppo professionale sono collegati a settori come l'ospitalità e il turismo, la logistica, i servizi di pulizia, il commercio, le energie rinnovabili e l'economia verde, e la mediazione interculturale. L'apprendimento professionale delle lingue è integrato anche nei percorsi professionali, riconoscendo che la competenza linguistica diventa particolarmente preziosa quando collegata all'ambiente professionale in cui ci si aspetta che una persona lavori.

A **Cipro**, la metodologia è adattata a un contesto in cui diverse categorie di cittadini di Paesi terzi possono affrontare sfide specifiche nell'accesso all'impiego, all'orientamento professionale e alle opportunità di formazione. L'enfasi sulla cooperazione locale reattiva è quindi particolarmente rilevante nel collegare i servizi disponibili alle esigenze individuali e alle opportunità del mercato del lavoro.

Questa adattabilità è importante. L'integrazione nel mercato del lavoro non può essere efficace quando la formazione è progettata indipendentemente dalla domanda economica locale, né quando le opportunità di lavoro sono disconnesse dalle competenze, esperienze e aspirazioni degli individui.

Ciò che funziona in un territorio può dover essere modificato in un altro, a seconda della struttura dell'economia, dei servizi disponibili, delle esigenze dei datori di lavoro e delle caratteristiche delle comunità migranti. Il valore di un'iniziativa transnazionale come AMIL risiede quindi non nella creazione di percorsi identici tra i Paesi partner, ma nell'applicazione **di una logica di integrazione comune attraverso soluzioni locali e reattive**. La valutazione delle competenze, lo sviluppo professionale e linguistico, l'orientamento, l'impegno dei datori di lavoro e l'accesso alle opportunità sul posto di lavoro diventano elementi interconnessi di un percorso più ampio verso una partecipazione sostenibile.

Questo offre anche una lezione più ampia per gli sforzi di integrazione europea: **gli obiettivi europei comuni non richiedono necessariamente risposte locali uniformi**. La loro efficacia dipende spesso dalla capacità degli ecosistemi nazionali e locali di tradurre i principi condivisi in soluzioni che riflettano i propri mercati del lavoro e le realtà istituzionali.

L'integrazione come responsabilità condivisa

Uno dei principi fondamentali del nuovo quadro europeo della migrazione è la **solidarietà e la responsabilità**. Secondo il Patto, un meccanismo permanente e obbligatorio di solidarietà è inteso a garantire che gli Stati membri che subiscono pressioni migratorie siano sostenuti dall'Unione più ampia.

L'integrazione opera a un livello diverso e attraverso meccanismi differenti. Tuttavia, esiste un parallelo utile: **l'integrazione sostenibile richiede anche la condivisione delle responsabilità**. Non può essere attribuita esclusivamente ai migranti stessi. Né può essere gestita dalle autorità pubbliche, dalle organizzazioni della società civile o dai datori di lavoro che agiscono in modo indipendente.

I datori di lavoro sono essenziali perché comprendono le esigenze della forza lavoro e creano opportunità di impiego. I fornitori di formazione professionale possono tradurre tali esigenze in opportunità di apprendimento rilevanti. I servizi di impiego facilitano l'abbinamento. Le autorità pubbliche forniscono l'ambiente istituzionale. Le organizzazioni della società civile spesso hanno l'esperienza e la vicinanza necessarie per fornire un supporto personalizzato e raggiungere persone che affrontano ulteriori ostacoli. E i migranti stessi devono essere partecipanti attivi, portando le proprie competenze, esperienze, ambizioni e scelte nel processo.

Questa è la logica alla base dell'approccio MEIC. AMIL mira a mobilitare questi attori non solo come fornitori di servizi individuali, ma anche come partecipanti agli ecosistemi di integrazione locale. Il progetto mira quindi non solo a migliorare i risultati individuali per i cittadini di Paesi terzi, ma anche a rafforzare la capacità degli attori locali di cooperare e rispondere collettivamente.

Questo è importante perché l'integrazione è intrinsecamente multidimensionale. Una persona può aver bisogno di supporto linguistico da parte di un attore, di valutazione o riconoscimento delle competenze da un altro, di formazione professionale da un terzo e di un'opportunità di lavoro da un quarto.

Se questi elementi rimangono scollegati, ci si aspetta che l'individuo si muova da solo nel sistema. Se sono collegati, l'integrazione diventa **un processo condiviso invece che un peso individuale**.

Questa logica è anche coerente con l'approccio più ampio dell'integrazione dell'UE, che considera l'integrazione come un processo bidirezionale e pone l'accento sulla cooperazione tra migranti, comunità ospitanti, autorità pubbliche, datori di lavoro, partner sociali ed economici e società civile.

Dalle regole ai risultati

L'attuazione del Patto sulle Migrazioni e l'Asilo rappresenta una tappa importante per l'Unione Europea. Fornisce un nuovo quadro comune per la gestione della migrazione e dell'asilo, con procedure più rigorose, responsabilità più chiare e nuovi meccanismi di solidarietà. La sua attuazione è particolarmente rilevante per i Paesi sottoposti a pressioni migratorie, inclusi i paesi in cui opera AMIL. Grecia, Cipro e Italia sono stati tra gli Stati membri coperti dalla prima valutazione della Commissione nel luglio 2026 sull'applicazione delle nuove regole di responsabilità sull'asilo del Patto.

Ma il successo a lungo termine del modello migratorio europeo dipenderà anche da ciò che accadrà dopo il completamento delle procedure di migrazione e asilo. Per chi ha il diritto di restare, la transizione dallo **status alla partecipazione è fondamentale**.

Le competenze esistenti possono essere identificate e valutate? Le persone possono acquisire le competenze aggiuntive richieste dai mercati del lavoro locali? I datori di lavoro possono accedere ai talenti di cui hanno bisogno? I fornitori di formazione, le autorità pubbliche, i servizi per l'impiego e la società civile possono lavorare insieme invece che attraverso interventi paralleli e frammentati?

Queste questioni vanno oltre l'architettura procedurale del Patto, ma sono centrali per la sostenibilità della gestione e dell'integrazione migratoria in Europa.

Iniziative come AMIL forniscono una risposta pratica. Collegando migranti, datori di lavoro, autorità pubbliche, fornitori di formazione, servizi per l'impiego e società civile all'interno degli ecosistemi locali, AMIL dimostra come l'integrazione possa andare oltre interventi isolati verso un modello più coordinato che colleghi **competenze, persone e opportunità**.

La sua dimensione transnazionale aggiunge un'altra importante lezione: gli approcci all'integrazione europea possono essere costruiti attorno a principi comuni, pur rimanendo sufficientemente flessibili per rispondere a diverse realtà nazionali e locali.

In definitiva, un'integrazione efficace non si ottiene semplicemente preparando i migranti al mercato del lavoro. **Richiede inoltre che gli ecosistemi del mercato del lavoro siano pronti a riconoscere, sviluppare e utilizzare le competenze che i migranti portano con sé**. Il Patto segna un nuovo capitolo nel modo in cui l'Europa gestisce la migrazione. La prossima sfida è garantire che una gestione efficace si traduca in un'inclusione efficace.

Il successo dell'Europa sarà quindi misurato non solo da quanto efficacemente gestisce arrivi, asilo e responsabilità, ma anche dalla possibilità che le persone con diritto di soggiorno possano **partecipare, contribuire e costruire futuri sostenibili all'interno delle società europee**.